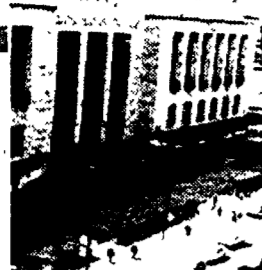


Questione morale



Nello Boni, 40 anni, emiliano, commercialista, è l'ultimo dei «pentiti» di Tangentopoli. Ora è recluso nel carcere di Ulm accusato di truffa. Ma pur di tornare in Italia è disposto a raccontare la verità: «Farò i nomi dei parlamentari coinvolti»

«Ecco come riciclavamo le tangenti dc»

Di Pietro in Germania interroga il «referente» di Citaristi

Trasferita tedesca del giudice Di Pietro. A Stoccarda ha incontrato un «pentito» di Tangentopoli. Si tratta del commercialista Nello Boni, nato a Modena, residente a Reggio Emilia. Ora è detenuto a Ulm. Ha dichiarato di aver riciclato in Germania e Svizzera, mazzette per conto della Dc. «Ero in contatto diretto con Citaristi», ha dichiarato. E avrebbe cominciato a parlare degli investimenti dc all'estero...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

STOCCARDA. Il denaro delle mazzette è servito solo per rimpinguare conti bancari all'estero? Più illusione. Oltreconfine il frutto di Tangentopoli è stato anche reinvestito nell'acquisto di imprese e di azioni societarie. Almeno, questo è il destino di parte dei miliardi sporchi incassati dalla Dc, con il placet dell'ex tesoriere scudocrociato, il senatore Severino Citaristi, plurindagato in Italia per oltre 125 miliardi di illeciti. «Ero in contatto diretto con Citaristi». Lo sostiene il nuovo «pentito» dell'inchiesta Mani Pulite. Si chiama Nello Boni, ha 40 anni, è nato a Modena e risiede a Reggio Emilia, fa il commercialista. Per incontrarlo il sostituto procuratore Antonio Di Pietro ha dovuto raggiungere in Germania, a Stoccarda, la stessa città - ironia della sorte - in cui il futuro pm approdò 22 anni fa in cerca di lavoro. Già, perché Boni è ospite dal 14 luglio 1992 del carcere di Ulm, nella regione del Baden Württemberg. È accusato dalla magistratura tedesca di truffa per 50 milioni di marchi, quasi 50 miliardi di lire. Il commercialista ha però respinto queste accuse e, attraverso il consolato d'Italia, ha



teso una mano al pm Di Pietro. «Sono stato un riciclatore di mazzette democristiane in Germania e Svizzera», ha fatto sapere, proclamandosi pronto a collaborare, pur di poter tornare in patria. Il sostituto procuratore Antonio Di Pietro è giunto nella città tedesca l'altra sera. Ieri, dalle prime ore del mattino fino al tardo pomeriggio, ha interrogato, con l'assistenza dei magistrati locali, questo oscuro personaggio, destinato ora a diventare un altro protagonista dell'inchiesta milanese. Non è certo il primo professionista spuntato dall'inchiesta. E Boni, a quanto pare, era già da qualche tempo nel mirino degli inquirenti italiani. Secondo i magistrati di Stoccarda Nello Boni, assieme a un connazionale, Gianfranco Cammillo Ramoser, e a un tedesco, Gustav Stradelmayer (entrambi detenuti) prese impegni fidejussionari di investire milioni di marchi in imprese della zona, anche attraverso prestiti ottenuti dalle banche locali. Essi avevano costituito una rete di società paravento, una ventina, in Germania, Italia, Svizzera e Liechtenstein. Ma non mantennero gli impe-

gnì. Così sono finiti in galera. Ramoser, detenuto nel famoso carcere di Stammheim (Mannheim), sempre nei pressi di Stoccarda, non vuole aprire bocca. Al contrario di Nello Boni, consapevole del fatto che in Germania rischia di farsi in tutto cinque anni di carcerazione preventiva, mentre in Italia, se sarà estradato, potrà guadagnarsi la libertà come altri «pentiti». Boni ha già detto di aver avuto rapporti con parlamentari della Dc campana, alcuni già inquisiti, altri ancora «puliti». Ieri il pm Di Pietro lo ha avuto a disposizione, per ore, in una località segreta. Vedremo i risultati. Boni avrebbe documenti nascosti sia in Italia che in Svizzera. Un'ipotesi che è comunque gli episodi contestati



Il giudice Antonio Di Pietro A sinistra, il commercialista Nello Boni

Il pm: «Io cerco la verità, non per forza colpevoli. E Greganti...» L'applauso della comunità italiana «Tu sei il nostro Robin Hood»

Ovazioni da grande star per il pm Antonio Di Pietro, durante un incontro con la comunità italiana di Stoccarda. La gente vede in lui, anche qui, una specie di Robin Hood. Ma il pm Di Pietro li avverte: «Cerco la verità, non cerco per forza colpevoli». Bacchettata i paesi europei che non affrontano il problema della corruzione. E «difende» l'Italia: «Noi siamo più avanti, abbiamo avuto il coraggio di affrontarlo».

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. «Diciamo la verità... Ognuno di noi è abituato a chiedere raccomandazioni anche per quello che gli è dovuto. È comodo parlare male solo dei politici. Quello che è successo è frutto anche di una mancanza collettiva di trasparenza. Ciascuno di noi ha da rimproverarsi qualcosa».

Chiede subito «perdono per la retorica». Ma il suo pubblico ha gli occhi lucidi... Che star, il pm Antonio Di Pietro. È che tempra. Ieri sera, dopo 8 ore d'interrogatorio di Nello Boni, era fresco fresco. Davanti a lui mezzo migliaio di italiani che vivono a Stoccarda, quelli che riusciva appena a contenere il

salone della DGB-Haus, sede del sindacato tedesco. Un simpatico convincente «grillo parlante», questo Di Pietro. Ecco che stuzzica l'orgoglio nazionale: «Diciamo, l'Italia non è mafia e spaghetti, clientelismo e impunità. C'è voglia di riscatto, di ridare efficienza al paese. Noi siamo in realtà avvantaggiati rispetto ad altri paesi d'Europa, dove hanno sfiorato appena il problema della corruzione. Da noi politici e imprenditori si stanno rigenerando. C'è un'intensa attività legislativa, c'è il presidente della repubblica che si offre come garante». Ancora: «Nel corso dell'inchiesta abbiamo scoperto multinazionali che pagavano mazzette, abbiamo saputo di tangenti pagate anche a dirigenti di altri paesi. Abbiamo già inviato

300 rogatorie all'estero per saperne di più. Basta con i paradisi del riciclaggio. Occorre una seria autocritica da parte di certi governi». E gli applausi, saluti nei dialetti di mezza Penisola. Sale sul palco col console generale Adolfo Treggiani, il capo della polizia locale Erwin Heiger, una giovane ispettrice della polizia milanese, Claudia Morrelli. È un compagno del pm Di Pietro: un po' sorride, un po' arrossisce, un po' ricorda... Ventuno anni fa, nel gennaio 1972, era giunto proprio qui in cerca di lavoro, come tanti. Ci rimase 11 mesi a fare l'operario e il falegname. Poi tornò in Italia e oggi è il magistrato più famoso anche per gli italiani di Germania. Davanti a lui gente che si com-

muove, ma anche s'indigna per quel che accade nella loro Italia. A Di Pietro chiedono una rivalessa collettiva. Ma il pm di Mani Pulite li mette in guardia: «Il mio mestiere è quello di magistrato inquirente. Devo dimostrare solo la verità, nessuno di noi cerca un colpevole a tutti i costi. E abbiamo pietà di chi finisce in prigione, di chi si suicida, perché prima di tutto un essere umano va rispettato». Una battuta, quest'ultima, dedicata a un ministro, tal Molta. Era appena intervenuto. Avrebbe voluto accattivarsi Antonio Di Pietro. Gli aveva chiesto ridacchiando un parere definitivo su Primo Greganti, aveva affermato che si diventere proprio a leggere le cronache di Tangentopoli, lo aveva invitato a non cedere alla tenta-

zione di darsi alla politica. Di Pietro replica e lo lancia secco: «Dissentito completamente da lei. Anche se poi le stringerò lo stesso la mano... Chi è Greganti lo dirà il processo, io non potrei mai offrire sentenze. Lei si diverte? Io no invece. Questa è una cosa seria. Non mi diverto a vedere una persona in galera, né una che si toglie la vita. E cos'è questa storia della politica? Io non sono venuto qui per fare campagna elettorale, lo sono venuto per interrogare una persona». E conclude: «Sa che le dico? Io sono stato molto più fortunato di voi, potrei essere ancora qui in fabbrica, a sgobbare e a sognare, se non avessi avuto la possibilità di tornare in Italia. Ora sono un magistrato che fa solo il suo lavoro, che è obbligato a farlo. E mi occupo solo di mal-

costume, c'è stato che, altrove in Italia, ci ha lasciato la pelle. Rispetto a quei magistrati, sono ben poco cosa». Conclude il pm Antonio Di Pietro, riferendosi alle cosche italiane che anche qui terrorizzano e taglieggiano: «In Germania dovete collaborare con la giustizia». Un'ovazione. Di Pietro è atteso da Frieder Birzele, il ministro dell'Interno del Baden Württemberg, la regione di Stoccarda, dove vivono 150 mila dei 550 mila italiani di Germania. Questa mattina sarà già in aereo, diretto a Milano. Un'ultima battuta: «Scusatemi se ho letto qualche appunto. Sapete, ho una voce da caporale istruttore ma sono timidissimo...». Poi scompare in un nugolo di severissimi poliziotti tedeschi. □M.B.

Confcommercio Colucci: «Niente da nascondere»

ROMA. «Non confermo, ma neppure smentisco, chi vuole capire capisca». Piero Morelli, presidente dei panificatori romani, non ha detto di più sull'ipotesi che sia partito da lui l'esposto che ha dato il via all'inchiesta sulla gestione dei fondi e del patrimonio immobiliare della Confcommercio, e che ha portato all'emissione di un avviso di garanzia nei confronti del presidente Francesco Colucci e del suo più stretto collaboratore, Aldo Antonozzi. Mentre proseguono gli accertamenti del pm Mani Pulite, ieri durante una conferenza stampa, Morelli ha attaccato duramente Colucci, definendolo «un presidente debole, completamente in balia di Antonozzi». Un falco venuto da Milano «ha agguantato prelevato dalla compagnia ge-

nerale trattori, come a dire che con il commercio non c'entra niente». E poi: «Non è così che si lavora, basta con i compensi astronomici, con i sindacalisti di professione. Basta con i lussi, hotel e grandi feste. Dobbiamo tornare in strada, accanto a quella gente che sa che cosa significa alzare tutte le mattine le serrande». Morelli non ha escluso che ci siano «state connivenze tra Confcommercio e politici». «Comunque la documentazione sequestrata lo dimostrerà o lo escluderà con certezza. In ogni caso credo che ci saranno presto grosse sorprese». Colucci ed il suo assistente Antonozzi hanno dichiarato «piena disponibilità a fornire tutti i chiarimenti ritenuti utili al sostituto procuratore per definire nel più breve tempo la loro posizione...».

Moby Prince, per il governo la risposta è: «Aspettiamo»

ROMA. Imbarazzo per la risposta che a Montecitorio viene data da un sottosegretario alle numerose interpellanze con cui si chiede al governo di riferire sulla tragedia della «Moby Prince» consumatasi nel porto di Livorno due anni e mezzo fa; Che cosa aspetta il Governo ad adottare le misure amministrative e disciplinari di propria competenza? La risposta è stata: «Il rapporto della commissione ministeriale è stato trasmesso alla procura di Livorno, aspettiamo che i giudici concludano il loro lavoro». Di fatto, in seguito al disastro, e in parallelo con l'inchiesta penale, era stata condotta un'inchiesta ministeriale dalle chiarissime conclusioni: altro che incidente frutto di un caso fortuito o della solita fatalità, ci sono comportamenti colposi della capitaneria di porto (i ritardi nei soccorsi, che furono causa della morte di tanti passeggeri) e anche di ufficiali della «Moby Prince» e della petroliera «Agi Abruzzo» che investì il traghetto.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Piano Territoriale Infraregionale. Avviso di deposito, ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 della Legge Regionale n. 36/88. Si informa che copia integrale del Piano Territoriale Infraregionale, approvato con delibera del Consiglio Provinciale di Bologna n. 109 del 22/6/93 e n. 135 del 20/7/93 - entrambe esecutive ai sensi di legge - è depositata, per la libera consultazione, presso il Settore Operativo Pianificazione Territoriale dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, via Zamboni n. 6, dalle h. 9.00 alle h. 13.00 dei giorni feriali escluso il sabato per 60 gg. consecutivi, a far tempo dal giorno 27 ottobre 1993 (data di pubblicazione di analogo avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna). Entro il termine suddetto chiunque vi abbia interesse può far pervenire alla Provincia di Bologna osservazioni e proposte. Le osservazioni e le proposte, in carta semplice, devono essere compilate in duplice copia ed indirizzate a: «Provincia di Bologna - Ufficio Amministrativo Pianificazione Territoriale - via Zamboni 13, 40125 Bologna». Si avverte infine che copia integrale del Piano in parola è stata trasmessa a tutti i Comuni della provincia ed all'Assemblea dei Comuni dell'Inolese.

COMUNE DI RIMINI

Settore Affari Generali - Servizio Contratti
P.I. 00304260409 - Prot. n. 90353B/2
PUBBLICAZIONE DELL'ESTRATTO DELL'ESITO DI GARA
Ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata esposta in data 30-9-1993 ai sensi dell'art. 1 lettera E) legge 2-2-1973, n. 14, per l'appalto del Servizio di Refezione nelle scuole dell'obbligo del Comune di Rimini per la durata di 4 anni scolastici: da a.s. 1993/94 ad a.s. 1996/97: imprese invitate n. 24; imprese partecipanti n. 3; imprese escluse n. 1. L'elenco delle imprese invitate, di quelle partecipanti alla gara e di quelle escluse di cui sopra, trovasi allegato alla pubblicazione integrale affissa per giorni 20 (venti) all'Albo Pretorio di questa Amministrazione. Ditta aggiudicata: la «Soc. Coop. a r.l. Senst - Servizi Verigata» - con sede in Roma, Via O. Raimondo n. 33, la quale ha richiesto il prezzo di L. 4.249 + IVA al posto.
Rimini, il 19-10-1993
IL SINDACO
Giuseppe Dr. Chicchi

Dopo la moglie del giudice Curtò un'altra signora entra nell'inchiesta Enimont. La accusa Locatelli, commercialista di Craxi Fissata per giovedì prossimo la prima udienza del processo a Cusani. In aula, l'ex segretario psi, Forlani, Altissimo e La Malfa

Indagata la vedova di Cagliari: aveva conti in Svizzera

Tutti i protagonisti della vicenda Enimont da giovedì prossimo saranno in un'aula del tribunale di Milano per l'inizio del processo a Sergio Cusani. Tra i personaggi citati come testi indagati in procedimenti connessi ci saranno Bettino Craxi, Arnaldo Forlani, Carlo Vizzini, Renato Altissimo e Giorgio La Malfa, ex segretari del pentapartito. Indagata la vedova di Gabriele Cagliari: era il suo prestatore.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è un'altra signora delle tangenti nella storia dei conti neri di Enimont. È Bruna Di Lucca, la vedova di Gabriele Cagliari, l'ex presidente del «cane a sei zampe», morto suicida in carcere nel luglio scorso. Il suo nome lo fa Pompeo Locatelli, il commercialista di fiducia di Bettino Craxi, che recentemente ha aggiunto nuovi capitoli alla storia infinita del mazzettone

Svizzera: sua moglie, Bruna Di Lucca. L'ex presidente del «cane a sei zampe», l'ex commercialista di mestieri in contatto con un'altra eminenza grigia della finanza occultata: Sergio Cusani, l'irriducibile finanziere del Psi, che mercoledì prossimo verrà processato, dopo la richiesta di giudizio immediato da parte del pm di «Mani Pulite». Dopo questo contatto, dettagliatamente descritte da Locatelli e che probabilmente nei prossimi giorni porteranno nuovi dolori e nuovi arresti all'esercizio degli indagati per tangenti. Una di queste riguarda il pagamento di una tangente di 4 miliardi e 800 milioni, erogata in seguito al riacquisto delle obbligazioni Eni, dopo il divorzio Enimont. La tangente venne divisa in due parti uguali, entrambe versate su conti svizzeri: uno intestato a Pompeo Lo-

catelli, con un destinatario sconosciuto e l'altro a Bruna Di Lucca. È prevedibile che nei prossimi giorni i magistrati milanesi richiederanno provvedimenti per la vedova Cagliari: per episodi analoghi la moglie del giudice Curtò è agli arresti domiciliari. Ma si annuncia un'altra settimana di fuoco sul versante dell'inchiesta Enimont. L'altra mina vagante è infatti il processo Cusani, dove verranno sentiti come testimoni imputati in procedimenti connessi, i cinque segretari del pentapartito, all'epoca del divorzio Enimont. Sul banco degli imputati ci sarà il finanziere che rastrellò il malloppo e lo consegnò ai politici. Ma in aula, citati per ora solo come testi dell'accusa, saranno chiamati Bettino Craxi e Arnaldo Forlani, che mischiarono complessivamente quasi 100 miliardi della ma-

xi-tangente Enimont. E assieme al loro Carlo Vizzini, Renato Altissimo e Giorgio La Malfa, gli ex-segretari di Pds, Pli e Pri, che furono zitti con una mancia di qualche miliardo, in occasione delle elezioni del 1992. I cinque dovranno rispondere a una domanda imbarazzante: dovranno dire se, come sostiene l'accusa, ricevettero da Cusani, su indicazione di Gardini, i 130 miliardi che il finanziere aveva rastrellato con operazioni immobiliari. La risposta è scontata: ma vista una lira. Ma dopo di loro inizieranno a sfilare in aula tutti i principali protagonisti del pasticcio Enimont. Anche la signora Bruna Di Lucca. A complicare il gioco dei colpi di scena ci saranno le deposizioni dell'imputato, che si è rifiutato di rispondere ai magistrati durante l'istruttoria, riservandosi di raccontare in aula la sua verità. Aveva anticipato so-

lo qualche perla, dicendo che avrebbe raccontato i fatti riferiti dagli ex amministratori delegati di Montedison, Carlo Sama e Giuseppe Garofano. La difesa ha scelto invece di far scendere in campo gli amministratori di tutti i partiti, compresi quelli che non sono mai stati coinvolti in fatti di corruzione. Così arriveranno in aula anche il duo Pagliarini e Castellazzi, in rappresentanza della Lega Nord e il radicale Stanzani. Con loro ci saranno gli amministratori dei partiti già coinvolti nell'inchiesta. Unico escluso il Movimento sociale. Tutti dovranno dire se nel periodo che va dal 1990 al 1992 hanno messo a bilancio parte dei quattrini contestati a Cusani come dazioni.

Sul fronte dell'inchiesta, si è saputo ieri che il tribunale della libertà ha disposto la scarcerazione del professor Roberto Araldi, ex presidente della Padana Assicurazioni, poiché non esistono gravi indizi di colpevolezza a suo carico. Sono anche iniziate le indagini suppletive richieste dal giudice Ghitti per la vicenda Stefanini. La Guardia di finanza si è messa alla ricerca dell'originale del preliminare di vendita dell'immobile di via Tirso, a Roma, l'appartamento che Greganti acquistò da Mario Ferrani. L'originale non si trova, ma a casa di Ferrani si è trovata la copia, che come avviene di consueto resta ad ogni contratto. Ferrani aveva detto di non essere in possesso e questo ieri ha fatto lavorare parecchio la fantasia di chi cerca pagliuzze nel Pds. Sta di fatto che questa copia è in tutto simile a quella già prodotta dalla procura milanese e conferma la tesi che aveva indotto i pm a chiedere l'archiviazione del caso Stefanini.

RAI

Di tutto Diccì